

3° Lectio divina su Misericordia e Riconciliazione (08-03-2016)

DIO PERDONA E INVITA ALLA CONVERSIONE

Dopo la Lectio sul discorso programmatico di Gesù (Lc 4,14-30), sulla parabola del buon Samaritano (Lc 10,25-37) e sul Padre misericordioso (Lc 15,1-3.11-32), entriamo oggi più direttamente nel mistero della misericordia di Dio, che perdona e chiama a conversione. Nell'incontro con l'adultera in procinto di essere lapidata, Gesù si manifesta come «volto della misericordia del Padre» (MV, 1). Scrive papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno della Misericordia: «La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. (...) La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (MV, 9).

Poco più avanti il papa aggiunge: «Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. (...) È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (MV, 10).

Introduzione: situazione umano-storica di oggi (Lectio humana e historica)

Che ne è della "misericordia" e del "perdono" oggi? Abbiamo appena ascoltato il rilievo di papa Francesco: «è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato».

Invocazione dello Spirito Santo

Invochiamo lo Spirito Santo, autore della scrittura e dell'ascolto della Parola. (Canto...).

1° esercizio: la Lectio (lettura-studio della Parola)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Lc Gv 8, 1-11)

¹ Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ² Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

³ Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴ gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵ Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶ Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷ Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸ E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

⁹ Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

¹⁰ Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹ Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Alcune note per la lettura/studio/ascolto della Parola:

1. Con finalità affatto limpide («per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo») i farisei chiamano Gesù a giudicare il comportamento di una donna che ha violato la Legge. Ma devono fare i conti con un comportamento che va nella direzione opposta alle loro aspettative. Quello di Gesù è un giudizio di misericordia e di salvezza: oltre la colpa non ci sono le pietre, ma – grazie alla misericordia e al

perdono di Dio – c'è un futuro! E Gesù lavora per un futuro di vita, non di morte; lo fa combinando insieme non giustizia e punizione, ma giustizia e misericordia, pentimento e perdono. La sua parola conclusiva («**Va' e d'ora in poi non peccare più**») apre al futuro, restituisce alla donna dignità e stima. E c'è una bella differenza tra una terra intrisa di sangue e una terra irrorata dalla misericordia!

2. **Il contesto.** Il brano dell'adultera si trova al centro di 2 capitoli (Gv 7 e 8) dove l'evangelista raccoglie una serie di controversie che mettono a fuoco il conflitto tra Gesù e i capi religiosi di Gerusalemme. Scene e dialoghi si svolgono all'ombra del tempio, durante la festa delle Capanne. Tutto converge su Gesù: le autorità religiose lo mettono pesantemente in discussione, mentre egli reagisce provocandoli a una scelta di campo: pro o contro lui. Sembra lo sviluppo di quanto enunciato nel Prologo (Gv 1, 11) «**Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto**»: Gesù è respinto proprio là dove doveva essere accolto! Il tono, decisamente drammatico, coinvolge il lettore. Il confronto verte su temi già affiorati nei capitoli precedenti: a) *l'origine di Gesù*: il Messia ha un'origine misteriosa (Gv 7,41-43), le Scritture parlano di lui come di un figlio di Davide, originario di Betlemme (Gv 7,27), mentre di costui si sa chi sia e da dove venga; b) *la testimonianza*: la sua non è valida: pretende di essere contemporaneo di Abramo e non ha neppure 50 anni (Gv 8,57). Sullo sfondo del confronto pubblico tra Gesù e le guide compare un terzo soggetto: la folla. Ha reazioni spontanee e contraddittorie, teme i capi. La parola di Gesù divide: c'è chi reagisce in un modo e chi in un altro, mentre una specie di ritornello affiora in mezzo alle controversie: Gesù è in pericolo di vita. Qui l'evangelista introduce con crescente chiarezza il motivo della Passione e della Croce (cfr i numerosi avvenimenti alla passione presenti in questi 2 capitoli: Gv 7, 1-13-19.25.30.32.37.40.44.59; in particolare Gv 7,33-34 e 8,14.21-22.28). La Croce è la via per il ritorno al Padre (Gv 7,33; 8,14.21-24): Gesù non è soltanto colui che viene dal Padre, ma è anche colui che torna al Padre.
3. **Il nostro testo (Gv 8,1-11)**, considerato da non pochi studiosi come un meteorite caduto nel Vangelo di Giovanni, si inserisce coerentemente nel contesto di Gv 7 e 8: Gerusalemme, festa delle Capanne, discussioni all'ombra del tempio, pareri discordanti tra chi ritiene Gesù un profeta e chi invece trama per arrestarlo e toglierlo di mezzo. La scena dell'adultera va letta in questo tentativo di avere di che accusarlo per condannarlo a morte. Più che l'adultera, il vero imputato è Gesù. La strategia degli avversari – davvero astuta – è quella di provare a far sì che si condanni da solo, con le sue stesse parole!
4. «**Tu che dici?**». Gli avversari conoscevano la posizione di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio (cfr Mt 19,1-9; Mc 10,1-9; Lc 16,18) e conoscevano pure la sua vicinanza ai pubblicani, ai lebbrosi, ai peccatori e alle peccatrici. Cosa di meglio che sbattergli tra i piedi – in pubblico – una donna sorpresa in adulterio? Uno che è contrario al divorzio non può non adottare un giudizio severo contro una donna che ha violato il patto nuziale. La finezza sta qui: trascinare Gesù dall'atto di insegnare a quello di giudicare. Quello che è accaduto (l'adulterio) chiama in causa la Parola di Dio, che prescrive la lapidazione (Lv 20,10: «**Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte**» e Dt 22,22: «**Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele**»).
5. **Gesù scrive con il dito per terra.** E' la risposta di Gesù alla domanda: «**Tu che ne dici?**». Con un gesto dal sapore profetico Gesù sceglie di non rispondere, ossia di non comunicare con chi è malizioso e ambiguo fino al punto di servirsi di una donna-peccatrice per colpire lui, un giusto-innocente. Si china e scrive per terra con il dito, quasi a dire che è immerso nei suoi pensieri e non ha tempo (orecchie) per chi chiacchiere futili. Semplicemente non accetta il ruolo di giudice. Cosa scrive per terra? Tra le tante ipotesi avanzate fin dall'antichità, molti oggi collegano il gesto ad una norma del Talmud che consentiva di scrivere sulla polvere del suolo in giorno di sabato: è una cosa talmente insignificante che si può fare senza violare il sabato! Tradotto: quello che state dicendo è insulso e inconsistente come un segno tracciato sulla polvere, che è destinato a scomparire al primo alito di vento.
6. **Gesù si china a terra e si alza 2 volte:** è il movimento dell'abbassamento e dell'innalzamento (incarnazione-esaltazione): si china sulla fragilità umana (si mette accanto alla peccatrice) per attirarla a sé nella sua elevazione verso il Padre. Gesù traccia una strada che dischiude un futuro anche per la peccatrice, anche per noi peccatori. Gli avversari se ne vanno a partire dai più anziani (i rappresentanti

del passato) mentre la donna che doveva essere lapidata potrà vivere grazie a Gesù che interpreta la Legge in chiave di misericordia!

7. «**Non peccare più**». Gesù apre, dopo il peccato, un tempo per il «poi». Da quel gesto del Maestro la Chiesa ha imparato a sviluppare la prassi del perdono: segno di misericordia e di accoglienza per i peccatori, ricerca del peccatore e proposta di conversione e di rinascita dall'alto. Così Gesù si manifesta come l'Innocente che non pronuncia giudizi di morte sui peccatori, per il solo motivo che «**Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui**» (Gv 3, 17). Gesù non accompagna la peccatrice verso le tenebre della morte, ma verso la luce della risurrezione. Alla fine del percorso, il lettore troverà un secondo tentativo di lapidazione, diretto però non contro l'adultera, ma contro Gesù: «**Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio**» (Gv 8, 59).
- in quanto luce del mondo e datore io non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, se

2° esercizio: La Meditazione

1. Noi spesso facciamo abbastanza confusione tra giustizia e misericordia: sembra quasi che una escluda l'altra, E la confusione genera non pochi problemi sia a livello personale che nelle relazioni tra di noi. Può giovarci riflettere su un passaggio della Bolla *Misericordiae vultus* (i nn. 20-21):

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia e misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr *Fil* 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia

che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr *Sa/51,11-16*).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (*Os 11,5*). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfrain, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (*11,8-9*). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia». È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (*Rm 10,3-4*). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

3° esercizio: la Contemplazione

1. La *contemplatio* è l'esercizio che ci immerge nell'intimità divino-umana; è il tempo dell'*incontro-fusione tra il Silenzio divino e il Silenzio umano*. È il momento dell'*adorazione*, l'atto silenzioso in cui i due innamorati si auto-comunicano non più a parole, ma con segni e gesti; è lo spazio della preghiera dove lo Spirito ci guida *alla fonte dell'identità cristiana*.
2. Davide in un giorno di peccato e di prova, disse: «E' meglio cadere nelle mani di Dio che in quelle degli uomini». L'adultera lo sperimentò e passò dalla morte alla vita. Proviamo a sentire anche noi cosa vuol dire star in mano a Gesù anziché sotto i colpi delle pietre che arrivano da ogni parte.

4° esercizio: la Consolazione

1. Cominciamo a preparare la confessione pasquale perché sia esperienza di Dio che consola, di perdono che rigenera.

Gli esercizi conclusivi: 5° Discernere, 6° Deliberare, 7° Agire

1. È il momento delle *decisioni*. Bisogna *discernere*, per impostare *delibere* secondo il Vangelo e predisporre *azioni* (stili di vita) secondo i sentimenti di Gesù. Come uscire dagli schemi di una giustizia senza misericordia o di una misericordia slegata dalla giustizia (e quindi superficiale, irresponsabile)?
2. Quali passi concreti – a livello personale, di gruppi, di parrocchia – si possono ipotizzare, coltivare e predisporre per incamminarci verso un futuro di grazia, secondo il detto di Gesù: «Nessuno ti ha condannata? (...) Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»?